

ENERDÌ  
6 APRILE  
976

ire 150

# LOTTA CONTINUA

SINDACATI ACCETTANO GLI AUMENTI A RATE, IL BLOCCO DEI SALARI E FIRMANO I CONTRATTI DEGLI EDILI

## DOPPO GLI INCENDI, IL CONTRATTO DI EMERGENZA VOLUTO DAI PADRONI

**Ovviamente subito il tentativo vigliacco di liquidare i contratti con le fabbriche vuote. Aumenti scaglionati, fuori**

**riga-base, legati alla presenza: questa la sostanza del contratto dei chimici e degli edili e poi blocco della**

**attazione. L'accordo sindacale raccoglie tutti gli obiettivi della contropiattaforma di Moro e della Confindustria**

ROMA, 15 — E' stato stamattina dopo un'ennesima nottata di attivitativi il contratto dei servizi edili. Si tratta del primo accordo realizzato tra padroni e sindacati per le portantissime categorie industriali. Segue apre la strada a un'FNL alloggi chiusura anche con i chimici e i metalmeccanici. I punti dell'accordo del resto parlano di tutto: il cedimento sinda-

cali non poteva essere più completo. Aumenti salariali scaglionati (20+5 dal primo aprile 1977), blocco della contrattazione, sconvolgimento della validità contrattuale, aumenti legati alla presenza. I sindacati si affrettano a chiedere agli operai l'approvazione di queste infami proposte.

Gli operai devono respingere ovunque in assemblea e discutere la apertura di una lotta salariale immediata che ponga come propri obiettivi il raggiungimento pieno della richiesta operaia di aumenti di 50 mila lire: subito e inserite nella paga base. Oggi pomeriggio insieme i sindacalisti della FULC hanno ripreso gli incontri con i padroni per arrivare, probabilmente entro questa notte, a un'intesa analoga anche per i chimici. Aumenti di 20 mila lire a partire da aprile (rubando 5 mesi di paga) più 5 mila scaglionate (dal 1° aprile 1977) e legate alla presenza per i primi 7 giorni di malattia, blocco della contrattazione aziendale fino al 30 giugno 1977, scadenza del contratto il 31 marzo 1979 mentre quello precedente era scaduto il 30 ottobre. Anche questa ignobile truffa era stata preparata da un'ipotesi di accordo che aveva avuto come protagonisti Lama, Storti, Vanni e il presidente della Confindustria Agnelli. A loro i sindacati di categoria hanno finora delegato i risultati della lotta contrattuale portata avanti da milioni di operai e i risultati parlano chiaro. I sindacalisti dei metalmeccanici intanto hanno annunciato ufficialmente che la manifestazione nazionale dovrebbe concordare provvedimenti economici di

7 maggio, data per la quarta riunione dei vertici della FLM spesso di riuscire a svendere anche il contratto dei metalmeccanici. Ecco entro i punti più gravi del testo firmato dai sindacalisti della FLC per gli operai edili;

1) Aumenti salariali: 20 mila lire con decorrenza immediata; cinque mila lire a partire dal primo aprile 1977. L'aumento è validato a tutti gli effetti tranne che per l'indennità territoriale di settori operai e i premi di produzione impiegati;

2) una tantum: 50 mila lire a copertura del periodo intercorrente tra la scadenza del vecchio contratto e il nuovo. La somma sarà di 25 mila lire, da maggio a 25 mila lire da agosto 1976;

3) inquadramento unico: cinque categorie e sei livelli parametrali con due «intrecci»;

4) anticipazioni: si applicano per malattie e infortuni, tramite le casse edi-

li, con gradualità di attuazione. Si applica la cassa integrazione guadagna per cause metereologiche, da parte delle imprese entro il limite massimo di 150 mila lire;

5) organizzazione del lavoro: il nuovo contratto parla di: A — diritto all'informazione per i lavori dati in appalto; B — responsabilità in solido dell'impresa madre per tutte le fasi di lavorazione edilizia; C — divieto del cottimo quando questo configuri un rapporto di lavoro diverso dal rapporto di cattivo uso e proprio; D — controllo dei delegati sindacali su tutta la normativa dell'organizzazione del lavoro;

6) diritto di assemblea per otto ore annue retributive nei cantieri dai cinque ai 15 dipendenti.

Altri punti dell'accordo sono dedicati al diritto allo studio, all'ambiente alle scuole edili, alla cassa edile, all'anzianità di mestiere e alle ferie.

## Fanfani prepara elezioni infuocate

**Proposta DC di governo d'emergenza - La palla di nuo-**

**vo al PSI**

ROMA, 15 — La direzione democristiana ha deciso di rilanciare la proposta di La Malfa per un governo di emergenza, con alcune significative modifiche, la principale delle quali riguarda la permanenza del governo Moro, con il quale gli altri partiti della maggioranza dovrebbero concordare provvedimenti economici di

emergenza e soprattutto una soluzione per l'abito (oggi si decide la data per la convocazione del referendum). Così la DC si propone di rinviare il problema delle elezioni anticipate. Detta così sembra di stare in un mondo di pazzi: la direzione è quella eletta ieri nel consiglio nazionale che subito prima aveva nominato Fanfani alla presidenza, che si è poi riunita per metà della notte e poi di nuovo questa mattina e non ha fatto altro che parlare di campagna elettorale.

Nel corso della riunione si è pure trovato il tempo per approvare un comunicato che prende spunto da due attentati a due sezioni periferiche della DC, per metterci nel mucchio con gli incendi alle fabbriche alle sedi sindacali, e chiedere «a tutte le forze sinceramente democratiche a trovarsi non solo nella condanna, ma anche nell'azione per eliminare la tensione e stroncare la violenza». Ci sono tutti gli elementi insomma per prevedere una grossolana campagna d'ordini, e Fanfani è lì a fare il marcia di garanzia. E a confermare come questa sia una previsione sin troppo facile ci sta l'intervento di Taviani nel corso della direzione, uno che di ordine se ne intende anche se ha abbandonato il campo doroteo, secondo Taviani «non è ripetibile l'impostazione del '72», quella dei tralicci montati nelle piazze e dell'ordine, con la O maiuscola. Ma la DC lancia il sasso e ritira la mano, mette a punto il suo assetto interno e le sue centrali di provocazione esterne per una campagna elettorale degna di Fanfani, e approva un'incredibile documento sul governo d'emergenza, fatto apposta per restituire il cerino acceso agli altri partiti per un ultimo giro, dal momento che l'approvazione della «leggina» consente di rinviare fino al 28 aprile almeno, lo scioglimento delle camere. Il deputato di tutto il mondo, oltre che militare tra gli insegnanti democratici,

(Continua a pag. 6)

## LEGGE REALE - MENTRE CRESCONO LE ADESIONI ALLA PETIZIONE DI BASSO, BENVENUTO E FRANZONI

### Anche il PSI (meglio tardi che mai) per la revisione della legge liberticida

## GRAVISSIMA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE: I KILLER DEVONO RESTARE IMPUNITI

ROMA, 15 — Anche il PSI ha presentato la propria proposta di legge di abrogazione parziale della legge Reale. Il progetto è stato presentato al Senato dal senatore Viviani, presidente della commissione giustizia del senato. La proposta (terza in ordine dopo quella dei tre senatori della sinistra indipendente Rossi, Branca e Galante Garrone e quella Perna e altri) è analogo Terracini, Bufalini, Petrelli, ecc. Sulla base quindi, come organizzazione di solidarietà con i detenuti politici di tutto il mondo, oltre che militare tra gli insegnanti democratici, assunso nella stessa

zione processuali in proposito, che prevedono l'avocazione da parte dei procuratori generali. Non stiamo a recriminare sulla tardiva risipistica del PSI che a maggio si faceva paladino della legge liberticida e che, passati 11 mesi e molte decine di omicidi impuniti, affida a uno dei suoi pochi esperti che avevano contestato la legge, il compito di chiederne la revisione. Inutile anche far notare quanto eufemistica fosse la scelta, recentissima questa, di chiedere a Cosiga pentimento e deposizione delle armi attraverso la polizia e le disposizioni processuali in proposito, che prevedono l'avocazione da parte dei procuratori generali. Non stiamo a recriminare sulla tardiva risipistica del PSI che a maggio si faceva paladino della legge liberticida e che, passati 11 mesi e molte decine di omicidi impuniti, affida a uno dei suoi pochi esperti che avevano contestato la legge, il compito di chiederne la revisione.

(Continua a pag. 6)

## Contratti ed elezioni anticipate

Un comunicato della segreteria di Lotta Continua

La svolta nella situazione politica del paese e la crisi di governo si sono puntualmente riversate sul sindacato che, nel pieno rispetto delle regole del gioco, viene oggi chiamato a liquidare rapidamente i contratti e a dichiarare un lungo periodo di tre-gua elettorale. Il direttivo unitario CGIL, CISL, UIL che si è fulmineamente concluso nella mattinata di martedì 13 aprile dopo una relazione svolta da Macario lunedì sera e dopo gli interventi di Vanni, Didò, Storti e Lama, testimonia nel suo squallido svolgimento, nell'assenza di ogni dibattito anche solo di facciata e formale, nel silenzio dei dirigenti delle categorie e delle zone, dell'esautoramento del sindacato, di una sua totale e accertata subalternità dentro un ruolo di servizio nei confronti del quadro politico-istituzionale.

Prima come sostenitore, come «ministro degli affari sociali» di Moro; ora come garante di una modificazione indolare degli equilibri di governo, guardiano di una scadenza elettorale che capita nel pieno di una crisi economica e di una offensiva padronale senza precedenti contro il tenore di vita delle masse operaie e che si vuole «fisiologica», tranquilla, come mediatore di un confronto civile tra le «parti sociali» e i partiti al riparo della lotta di massa. Guardiamo alla disinvoltura con cui i sindacati non traggono un bilancio dalla pratica degli incontri con Moro — che dovrebbe estendersi al complesso dei rapporti con tutti i governi di centro-sinistra; dall'accordo-quadro alla politica dei redditi, all'incontro fra tecnici del governo e parti sociali —, evitano una riflessione sulle conseguenze di una politica contrassegnata dall'accettazione della svalutazione della lira, dal taglio della spesa pubblica; dall'inflazione galoppante e rivendicano il tutto come compito istituzionale del sindacato.

Ed ancora oggi — dopo la tempestiva riconversione dei compiti istituzionali imposti dalla crisi di governo — nell'atteggiamento ligio e rispettoso verso le attuali richieste dei padroni e dei partiti. Così, il sindacato accetta di farsi da parte per tentare di mettere di partito la classe operaia, di non interferire nelle elezioni per tentare di evitare le interferenze degli operai nelle elezioni con il loro programma e la loro mobilitazione.

Per queste ragioni, nell'ultima riunione del direttivo — che andrebbe proiettata nelle fabbriche per fornire a tutti gli operai una rappresentazione efficace e istruttiva del clima greve di palude, del rituale logoro, dei penosi silenzi, dell'unanimità ipocrita in cui, alla stregua delle altre istituzioni, è piombato il massimo organismo dirigente del sindacato italiano — gli interventi dei segretari federali per la chiusura immediata dei contratti non contenevano alcun riferimento al contenuto dei contratti e neppure alle piattaforme sindacali (per non parlare degli obiettivi di rivalutazione e delle pregiudiziali maturate nei mesi scorsi della lotta operaia e, particolarmente, nell'ondata delle lotte contro il decretone economico di Moro) né altri interventi ci sono stati. Quant'è per mesi hanno parlato delle due linee del sindacato — della linea delle categorie contrapposta alla linea degli scaglionamenti e della politica dei redditi propugnata dalle confederazioni — devono ora disporsi a fornire un giudizio più serio e obiettivo dello stato del dibattito e dell'iniziativa interna al sindacato. Non che siano mancati pronunciamenti, sottolineature, divergenze reali che hanno riguardato più che le categorie di volta in volta settori e strutture periferiche — più raramente dirigenti centrali del

L'unità sindacale nella sua forma attuale è il deposito ammuffito dell'esperienza del centro sinistra; i suoi risultati dopo il 15 giugno sono tutti nello sforzo di paralizzare la risposta operaia e proletaria alla crisi economica e alla ristrutturazione industriale, il suo ultimo approdo nel

La segreteria nazionale di Lotta Continua

(continua a pag. 6)

L'assemblea dei delegati di Lotta Continua si tiene lunedì a Roma al cinema Colosseo con inizio alle ore 10.

Le sedi devono provvedere alle spese di viaggio dei delegati. Il Comitato nazionale è convocato per martedì.

**ROMA - MANIFESTAZIONE E VASTA SOLIDARIETÀ DOPO LE CARICHE E GLI ARRESTI DI MARTEDÌ'**

# Più dura la lotta degli handicappati

Cento intellettuali firmano una mozione di protesta contro la provocazione della Questura di Roma

ROMA, 15 — Da tre anni i lavoratori e gli utenti degli enti per i handicappati AIAS, ANFFAS e ASSIPIO-Lido Verde sono in lotta per la creazione di un servizio comunale per la riabilitazione che metta fine alla speculazione privata e confessionale sugli handicappati e permetta il loro inserimento in tutte le strutture normali (dall'asilo nido, ai posti di lavoro, ai quartieri).

Il settore dell'assistenza agli handicappati vede una grossa fetta della spesa pubblica spartita tra una miriade di enti privati che hanno in comune l'essere centri di potere e di clientelismo della Democrazia Cristiana e la pratica di un'assistenza che punta all'emarginazione totale degli handicappati. Manca una qualsiasi forma di riabilitazione, mentre è intenso lo sfruttamento dei lavoratori, spesso senza contratto e con stipendi miserabili.

La mobilitazione dei lavoratori dell'AIAS, ANFFAS e del Nido Verde ha dato vita a una dura vertenza per l'applicazione di un contratto equiparato a quello nazionale ospedaliero e contemporaneamente a una lunga lotta nei riguardi della Regione per l'ottenimento di una legge che imponesse all'ente locale di far si carico della assistenza agli handicappati. A seguito di questa mobilitazione la regione Lazio ha varato la legge 62 dove in pratica venivano accolti gli obiettivi del movimento nell'ambito della costituzione delle Unità Locali dei servizi socio sanitari; a questo punto è subentrato il comune di Roma con una serie di delibere esecutive, anche queste ottenute sotto la pressione di scioperi e manifestazioni continue. All'inizio sembrava che ci fosse la disponibilità delle forze politiche e sindacali a raccogliere le richieste dei lavoratori e degli utenti che volevano l'assorbimento dei servizi dei tre enti e del personale come primo momento costitutivo del servizio pubblico; ma nel momento in cui si avvicinavano le scadenze per la costituzione di servizio è emersa la reale volontà politica del

Consiglio comunale, sinistre comprese. Infatti l'ultima delibera comunale dimostra chiaramente quali siano le reali scelte politiche sul servizio per gli handicappati:

1) parlare, come fa la delibera, di assunzione ex novo di 270 lavoratori su 450 significa attuare una pubblicizzazione punitiva. La conseguenza immediata è infatti il decurtamento dello stipendio e la perdita dell'anzianità per chi verrà assunto e nello stesso tempo scoraggiamento di tutti quei lavoratori che stanno lottando per un servizio pubblico e per la sicurezza del posto di lavoro.

2) Non parlare più di assorbimento dei servizi dei tre enti è una discriminazione nei riguardi degli utenti. Infatti verranno assistiti pubblicamente solo i bambini handicappati inseriti nella scuola elementare, lasciando alla gestione privata tutto il settore della fascia prescolare (essenziale per un intervento precoce che elimini o contenga la malattia) e il settore degli adulti lasciando così intatti tutti quei ghetti (a Roma sono 67) a gestione democristiana per perpetuare l'emarginazione degli handicappati e la speculazione privata che viene fatta sulla loro pelle.

Di fronte a queste scelte portate avanti essenzialmente dalla DC e dall'assessore all'Igiene Sacchetti, il PCI e il sindacato hanno preferito, in nome del compromesso, sconsigliare le lotte che i lavoratori hanno continuato a portare avanti autonomamente e ad accettare i compromessi e i ricatti della DC. I lavoratori e gli utenti hanno intensificato la lotta in questi ultimi giorni, con l'occupazione dell'ufficio di Igne, con manifestazioni al Campidoglio e blocchi stradali. Martedì la polizia ha caricato un corteo di lavoratori e genitori arrestando due lavoratori e un genitore. Questo fatto ha messo i partiti di sinistra e i sindacati di fronte alle loro responsabilità. Vogliamo vedere se continueranno a schierarsi al fianco di chi vuole mantenere le speculazioni sugli handicappati e della polizia di Macerata, o al fianco dei lavoratori e dei genitori. Intanto l'assemblea dei lavoratori ha deciso l'occupazione del Centro AIAS di San Paolo e indetto una manifestazione per oggi giovedì alle 17.30, da Piazza Trilussa al Campidoglio, e una mobilitazione generale per chiedere l'immediata scarcerazione dei compagni e una nuova delibera del consiglio comunale che preveda l'assorbimento di tutti i servizi e di tutti i lavoratori.

Intanto la solidarietà si è già espresso in un comunicato di protesta per gli arresti sottoscritto da circa 100 intellettuali e rappresentanti di organizzazioni sindacali di Roma.

Direttore responsabile: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.

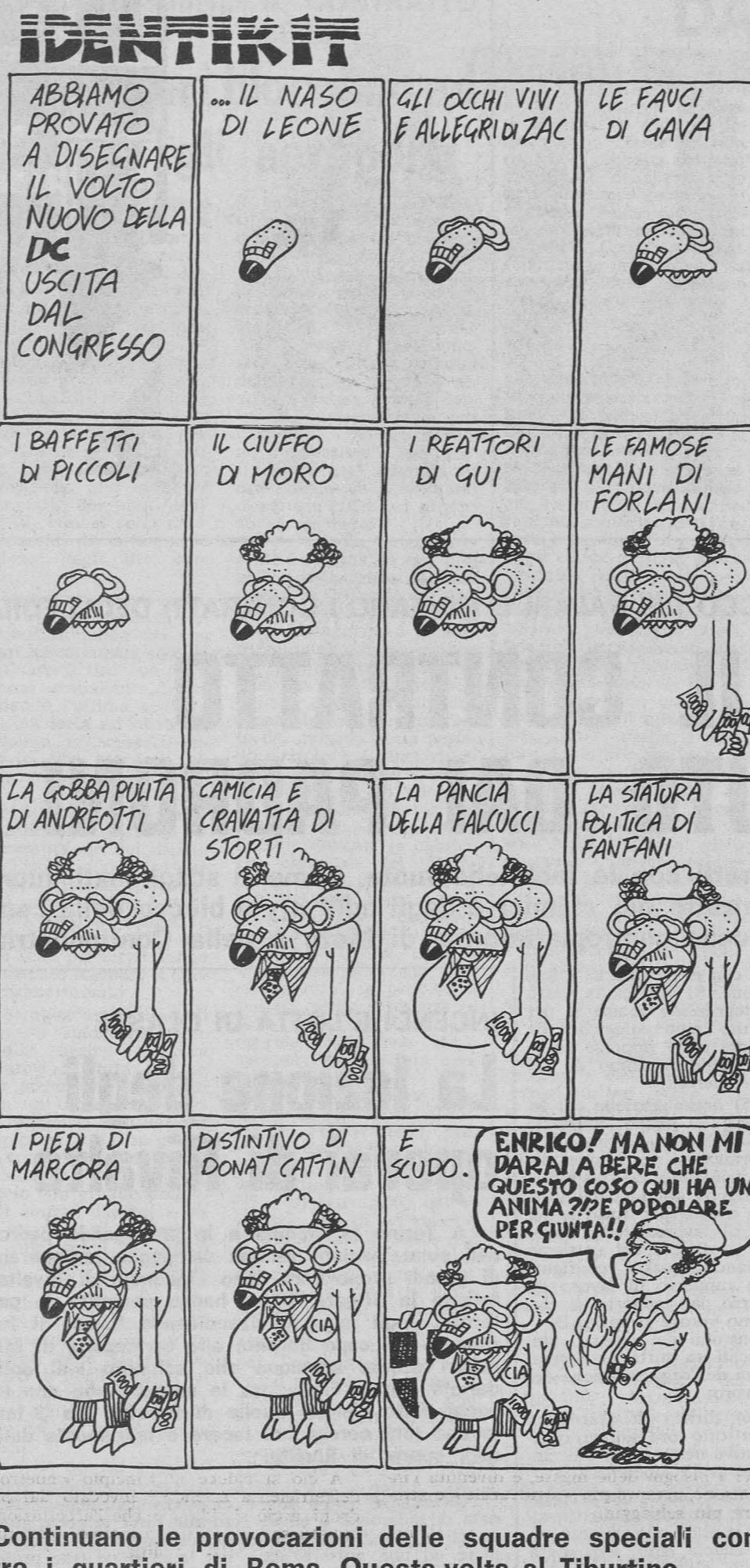
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Prezzo all'estero:

Svizzera Italiana Fr. 1.10  
Abbonamento semestrale L. 15.000  
annuale L. 30.000

Paesi europei:  
semestrale L. 21.000  
annuale L. 36.000

Redazione 589493-5892857  
Diffusione 5800528-5892393  
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.



Continuano le provocazioni delle squadre speciali contro i quartieri di Roma. Questa volta al Tiburtino

## Un'altra impresa dell'agente Chinao: mitra alla gola a due ragazzini

ROMA, 15 — Di nuovo la questura di Roma tenta la provocazione contro Tiburtino 3°.

Tutto è cominciato ieri verso le 17, una «Giulia» targata Roma M11948 bianca, delle «squadre speciali» della questura entra separata, nel quartiere, si ferma davanti al bar dove c'erano due bambini di 11 e 12 anni appoggiati ad

una Honda 750. Un poliziotto in borghese, fascista, chiamato Chinao, perché ha una barba «da cinene» (un killer fotografato mentre sparava contro gli studenti davanti al liceo Augusto) ha putato il mitra in gola a uno dei ragazzini, facendo finta di volergli sparare. La situazione è precipitata in un attimo: al ragazzino è presa una crisi nervosa, le gridi hanno richiamato la attenzione dei giovani e dei proletari che stavano nel bar, che sono usciti tutti insieme per liberare i due giovani dalle mani dei poliziotti, che fino a quel momento tutti credevano che fossero fascisti. I due ragazzi, riuscivano ad allontanarsi grazie alla presenza di centinaia di giovani, di donne, che si stringevano intorno ai poliziotti gridandogli «Fascisti», «Buffoni», «Assassini». E a questo punto che Chinao ha sparato in aria un caricatore di mitra.

Subito dopo, con un'azione calcolata arrivavano a salvarli dalle mani della gente, altre 4-113.

Gli agenti, scesi dalle macchine hanno puntato le pistole contro la gente, continuando a gridare «Allontanatevi o vi spariamo». Un giovane, Roberto Stortini, ha detto di levare quel mitra perché potevano colpire qualcuno: lo hanno fermato e portato al commissariato. Il padre di Roberto che era andato a chiedere spiegazioni è stato caricato anche lui sulla volante della polizia e portato al commissariato, la stessa sorte è toccata ad un altro giovane, Massimo Martinelli. Questo episodio non è il primo che questa famigerata «squadra-speciali» compie a Tiburtino. Pochi mesi fa fece una provocazione del genere portandosi via due giovani dal quartiere. «L'Unità» di oggi dice, che i poliziotti avevano scambiato i due ragazzini per ladri: è falso, la realtà è che la questura ha posto in stato di assedio e di terrore interi quartieri di Roma. Comunque si sbagliano, se pensano che i proletari di Tiburtino si spaventano o si abituano al potere delle armi; forse si sono scordati che Tiburtino è un quartiere con grandi tradizioni di lotta antifascista.

Noi vogliamo dire a tutti il partito, a tutti i compagni che non si pongono questo problema o che pensano di delegarlo a qualcuno, che lavorare con questa logica non dare una seria battaglia politica perché tutti i compagni si spostino invece trovare i soldi in un corretto rapporto di massa, significa mancare ai nostri compiti verso il partito, significa forse essere la gamba zoppa sulla quale il partito potrebbe anche fare un brutto zuzzolone.

Mariella, Claudio, Paolo della commissione finanziamento

# Come si presentano le liste

Pubblichiamo qui di seguito un estratto delle norme principali della legge elettorale (Testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei Deputati, 30 marzo 1957 n. 361) e delle modifiche in caso di discussione al Senato. Queste ultime, varate martedì dalla Camera, hanno ricevuto mercoledì il parere favorevole all'unanimità della Commissione Affari Costituzionali del Senato e tutto indica quindi che il Senato le approverà subito dopo Pasqua.

Il numero dei deputati è fisso, 630. Al momento dello scioglimento delle camere, il presidente della repubblica emette un secondo decreto che assegna i seggi a ciascuno dei 32 collegi in base alla popolazione dell'ultimo censimento. In Valle d'Aosta il collegio è uninominale. (Articoli 1, 2, 3).

Sono eleggibili gli elettori che abbiano compiuto il 25° anno di età entro il giorno delle elezioni (art. 6).

La votazione ha luogo entro 45 giorni dalla fine della precedente camera (nuova norma).

I sindaci devono, nel termine di prorogabile di 24 ore dalla richiesta, rilasciare tali certificati. La firma degli elettori, indicante nome, cognome, luogo e data di nascita del sottoscrittore, deve essere autentica del notaio o da un cancelliere di giurisdizione, con l'indicazione del Comune nelle cui liste l'elettore dichiara di essere iscritto.

Nessun elettore può sottoscrivere più di una lista di candidati. Nella dichiarazione di presentazione della lista dei candidati deve essere specificato con quale contrassegno depositato presso il Ministro dell'Interno la lista medesima da distinguersi anche agli effetti del recupero dei voti residui del voto unico nazionale.

La dichiarazione di presentazione della lista dei candidati deve contenere, infine, l'indicazione di due supplenti effettivi e di due supplenti autorizzati a fare le designazioni presso l'Ufficio di ciascuna sezione elettorale e l'Ufficio centrale circoscrizionale di due rappresentanti di ogni partito.

Questo atto di designazione di carta libera e autenticata da noto da un Sindaco della circoscrizione deve essere presentato alla Cancelleria della Pretura, nella cui circoscrizione la sede la sezione elettorale, entro il 15° giorno antecedente le elezioni (art. 20).

(Per quanto riguarda il resto della legge — relativo a tutte le operazioni — si veda il prossimo articolo. Mandiamo alla lettura della legge stessa e delle modifiche in corso di attuazione, che invieremo a tutti i sedi quanto prima).

## I COLLEGI ELETTORALI

COLLEGI ELETTORALI  
(la prima città è sede dell'ufficio centrale circoscrizionale)

1) Torino, Novara, Vercelli	33
2) Cuneo, Alessandria, Asti	15
3) Genova, Imperia, La Spezia, Savona	22
4) Milano, Pavia	46
5) Como, Sondrio, Varese	17
6) Brescia, Bergamo	20
7) Mantova, Cremona	9
8) Trento, Bolzano	10
9) Verona, Padova, Vicenza, Rovigo	28
10) Venezia, Treviso	17
11) Udine, Belluno, Gorizia, Pordenone	14
12) Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì	26
13) Parma, Modena, Piacenza, Reggio Emilia	20
14) Firenze, Pistoia	16
15) Pisa, Livorno, Lucca, Massa Carrara	15
16) Siena, Arezzo, Grosseto	10
17) Ancona, Pesaro, Macerata, Ascoli Piceno	17
18) Perugia, Terni, Rieti	12
19) Roma, Viterbo, Latina, Frosinone	47
20) L'Aquila, Pescara, Chieti, Teramo	4
21) Campobasso, Isernia	38
22) Napoli, Caserta	21
23) Benevento, Avellino, Salerno	24
24) Bari, Foggia	19
25) Lecce, Brindisi, Taranto	8
26) Potenza, Matera	25
27) Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria	30
28) Catania, Messina, Siracusa, Ragusa, Enna	29
29) Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta	18
30) Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano	1
31) Valle d'Aosta	4
32) Trieste	4

## Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1-4/304

Sede di MASSA:

Vendite straordinarie 20 mila.

Sede di PESCARA:

Tina 1.000, Patrizia 1.500,

raccolti da Massimo 20.000,

Fabrizio 1.200, vendendo il

giornale 12.560, CPS Man-

thanè 200, CPS scientifico

360, raccolti ad Atri da

Laura 300, Maddalena 50

mila.

Sede di ROMA:

Sez. P. Bruno Garbatella:

Pino 5.000, raccolti

ad architettura 3.000,

vend. il giornale all'aero-

nautica 3.650, Mauro 1.000, Gianni 1.350, vend. il giornale alla Garbatella 13/4

Carlo 1.000, Cortone 1.000, Michele 5.000, Enzo 1.000, Leo 1.000, Carlo 1.000, cenza 1.000, Tiziano 1.000,

Antonio 150, Nino 1.000, Mario 500, Wladimiro 1.000, Mario V. 500, Rino 500, Melchiorre 1.000, squalo 500, Nicola 500, Wanda 500.

Totale 169.070, Totale precedente 7.140.130, Totale complessivo 7.309.200.



Questo scritto, su cui si sollecitano la discussione e gli interventi dei compagni ed anche di persone singolarmente impegnate nel dibattito teorico sui principali nodi economici del momento (la sopravvivenza dell'impresa e del mercato, il controllo operaio, il rapporto tra « pianificazione » e bisogni proletari nella fase « di transizione »), intende fornire alcuni elementi di riflessione di carattere generale alla discussione sul programma che è in corso da alcuni mesi nella nostra organizzazione.

La pazienza che si richiede ai compagni si giustifica con l'importanza di questi temi per il nostro dibattito e per la stessa capacità di egemonia che può essere moltipliata nella imminente campagna elettorale.

La seconda parte verrà pubblicata sul numero di domani.

Sono passati duecento anni da quando Adamo Smith, il « padre » della dottrina della libera concorrenza, scrisse che il principio che tiene insieme l'intero edificio dell'economia moderna è la tendenza, a suo dire insita nella natura umana, « a trarre profitto, a barattare, a cambiare una cosa con l'altra ».

Che ognuno persegua con tenacia il proprio tornaconto individuale, solo da ciò potrà derivare il massimo risultato dal punto di vista dell'interesse generale: il dettato primo della saggezza economica del capitale è giunto a noi, sostenuto dalla schiera dei suoi scrivani, come una vecchia bandiera che esce logora ma non vinta dai campi di battaglia delle crisi devastanti e delle guerre mondiali che hanno accompagnato i decenni della gloria mondiale.

Che oggi la libertà della concorrenza si risolva nella libertà dei monopoli multinazionali cambia la forma, non la sostanza, della vecchia tesi liberista: oggi come due secoli fa, l'interesse individuale è l'interesse del singolo capitalista, l'interesse generale è l'interesse della classe dei padroni, e la legge della concorrenza mette d'accordo i due: è vera in quanto a farsi concorrenza tra loro siano non solo i padroni ma anche i proletari.

Come ognuno sa, il nodo della questione sta qui. La storia di questi duecento anni è appunto la storia dell'emergere di una seconda « natura umana », per così dire, quella che spinge irresistibilmente i proletari, nella pratica della lotta quotidiana che li oppone al capitale, ad associarsi e solidarizzare anziché opporsi l'uno all'altro e farsi concorrenza, ad affermare, perciò, la legge opposta, che solo perseguendo collettivamente l'interesse generale (cooperando nella lotta contro i padroni) si persegue l'interesse individuale (il diritto alla vita e l'allargamento della libertà materiale e personale), che solo spiezzando con la associazione le regole della concorrenza che tengono i proletari divisi si possono affermare i bisogni dei proletari come singoli, contro la sopraffazione della schiavitù salariata che quotidianamente il nega.

### Nell'opposizione tra associazionismo operaio e concorrenza capitalistica il segreto della storia del capitale

Questa opposizione di principio (tra concorrenza e associazione), che scaturisce da due diverse pratiche materiali di classe, ci appare oggi poco più che una ovvia, eppure in essa è racchiuso il « segreto » di duecento anni di storia economica della società moderna.

La « rivoluzione keynesiana », il salto di qualità della coscienza di classe della borghesia degli anni '30, non è altro che la registrazione dei profondi mutamenti intervenuti nel rapporto tra lotta di classe, tendenza all'organizzazione operaia e mercato capitalistico: la famigerata « rigidità verso il basso » dei salari monetari da cui la riflessione di Keynes e dei politici che lo applicano (come Roosevelt) prende le mosse, è il risultato economico più appariscente di un faticoso processo che ha portato l'associazionismo operaio, dalle primitive esperienze delle Trade Unions inglesi alle lotte dirompenti degli I.W.W. degli inizi del secolo, ad erigere una prima trincea a quella flessibilità

1

QUADERNI  
DEL  
TERRITORIO

RISTRUTTURAZIONE  
PRODUTTIVA  
E NUOVA GEOGRAFIA  
DELLA  
FORZA-LAVORO

CELUC LIBRI

Tuttavia, è il nuovo « nodo » su cui si sverranno gli economisti del capitale, la fortuna del keynesismo non va oltre lo spazio di tre decenni, molti nella storia del capitale, poco più di quello di un mattino nel cammino della lotta operaia contro il lavoro salariato.

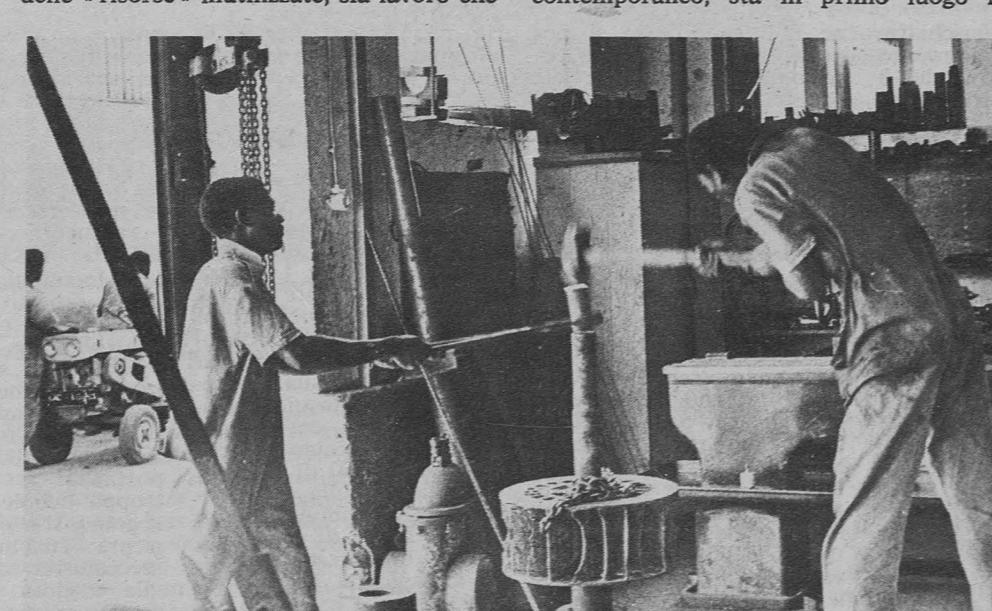
Con la ripresa capitalistica degli anni '50 e dei già incrinati anni '60, in cui il « modello keynesiano » si realizza, più o meno deliberatamente perseguito, in tutte le economie dell'occidente capitalistico, si sviluppano livelli nuovi di organizzazione dell'antagonismo operaio al lavoro salariato e nuove rigidità compaiono sul mercato del lavoro ed in tutta la dimensione sociale della lotta proletaria (il diritto alla vita che assume la forma economica del diritto al reddito, ai ser-

vizi sociali, ecc che lo stato capitalistico paga come costo inevitabile di un tipo di « stabilità » che salvaguarda dai peggiori esiti della rivolta proletaria).

La crisi del Keynesimo è la crisi della « democrazia inflazionista », come titola un recente editoriale del Corriere. Fermadoci sulla situazione italiana che conosciamo meglio (le cui specificità nessuno ignora, ma di cui si può ben dire che le tendenze più radicali prodotte dalla lotta operaia e proletaria « anticipano » i destini di altri paesi capitalistici), con gli anni '60 (ed in modo dirompente dal '69 ad oggi) si è affermato un livello nuovo di organizzazione interna della classe operaia, che è andato scendendo autonomamente i tempi della lotta, svincolandosi da tutte le regole del gioco che l'organizzazione istituzionale della classe (il sindacato) era demandata a far rispettare: sganciamento del salario dalla produttività, controllo operaio capillare sui tempi e le forme della lotta autonoma che cancellano una per una le ragioni di isolamento operaio dentro la fabbrica.

Con gli anni '70, la qualità nuova dell'opposizione tra organizzazione operaia e concorrenza capitalistica. La grande crisi aveva violentemente ricreato con la disoccupazione di massa una gigantesca fluidità del mercato del lavoro, il crollo dei consumi di massa e degli investimenti industriali, la paralisi degli impianti e, per converso, il rigonfiamento dei capitali finanziari inutilizzati e inutilizzabili che si erano tirati dietro, come in una immensa catena di S. Antonio, la bancarotta di tutto il sistema finanziario, avevano chiarito alla grande borghesia che in una « società di massa » ad alto livello di industrializzazione (con la gran parte della popolazione già proletarizzata, i sindacati di massa, una vasta dotazione di « lavoro morto », cioè di impianti fissi, ecc.) l'abbassamento dei salari monetari mediante la disoccupazione non è più sufficiente a rimettere in moto il meccanismo di accumulazione, ed è necessario imboccare con spregiudicatezza una strada diversa.

Se si vuole salvare la civiltà occidentale dal bolscevismo (era l'argomento esplicito di Keynes e di Roosevelt), è necessario istituzionalizzare l'organizzazione operaia nella forma del sindacato di massa moderno, farne un elemento di equilibrio del sistema (moderati aumenti salariali che consentano di rimettere in moto la domanda di beni di consumo, ecc) e, corrispondentemente, fare del « pieno impiego » (nel senso dell'utilizzo delle « risorse » inutilizzate, sia lavoro che



Operai angolani dopo la liberazione.

impianti) la nuova bandiera della « rinascita » capitalistica.

Perciò, bisognava che i capitalisti singoli (soprattutto i minori e i finanziari) si convincessero che « i controlli centrali necessari ad assicurare l'occupazione piena (politica fiscale e creditizia) richiedevano (...) una vasta estensione delle funzioni tradizionali di governo ». Le limitazioni che il mercato dei capitali doveva subire erano però la condizione per poter affermare che « i vantaggi tradizionali dell'individualismo varranno ancora ».

### Le precarie fortune di Keynes ed i nuovi livelli di organizzazione autonoma espressi dalle lotte proletarie

Tuttavia, è il nuovo « nodo » su cui si sverranno gli economisti del capitale, la fortuna del keynesismo non va oltre lo spazio di tre decenni, molti nella storia del capitale, poco più di quello di un mattino nel cammino della lotta operaia contro il lavoro salariato.

Con la ripresa capitalistica degli anni '50 e dei già incrinati anni '60, in cui il « modello keynesiano » si realizza, più o meno deliberatamente perseguito, in tutte le economie dell'occidente capitalistico, si sviluppano livelli nuovi di organizzazione dell'antagonismo operaio al lavoro salariato e nuove rigidità compaiono sul mercato del lavoro ed in tutta la dimensione sociale della lotta proletaria (il diritto alla vita che assume la forma economica del diritto al reddito, ai ser-

vizi sociali, ecc che lo stato capitalistico paga come costo inevitabile di un tipo di « stabilità » che salvaguarda dai peggiori esiti della rivolta proletaria).

Il capitalismo ai suoi albori, quando molti padroni atomizzati si incontravano su un mercato sconosciuto e la debolezza dell'organizzazione operaia consentiva che la flessibilità e fluidità del « fattore lavoro » funzionasse come la variabile subordinata dal raggiungimento odierno rispetto ai tempi di Keynes), dunque del « ritorno alle origini » nel funzionamento del capitalismo libero dall'organizzazione antagistica della lotta proletaria, e se c'è gente che, non si sa se per idiosia o perché apparentata ad Agnelli o per ambedue, sbava di soddisfazione per gli apprezzamenti della « Scienza Economica » (la hanno chiamata così) nel

convegno del CESPE di metà marzo si dà la parola ad un propagandista del liberalismo delle multinazionali come Modigliani, sostenitore, appunto, del ripristino della « flessibilità verso il basso » dei salari, cioè della riduzione dei salari) quelli reali, dato il ruolo diverso dell'inflazione odierna rispetto ai tempi di Keynes), dunque del « ritorno alle origini » nel funzionamento del capitalismo libero dall'organizzazione antagistica della lotta proletaria, e se c'è gente che, non si sa se per idiosia o perché apparentata ad Agnelli o per ambedue, sbava di soddisfazione per gli apprezzamenti della « Scienza Economica » (la hanno chiamata così) nel

scelte di politica economica del PCI. Così come non ci si deve meravigliare se, in questo quadro, Baffi può superare tutti per temerarietà (dopo le bravate fiscali di Moro e Colombo) proponendo il blocco della scala mobile.

Se il sostegno revisionista che l'offensiva padronale richiede diviene sempre più indispensabile e capillare (e le « sorprese » non sono certo finite), non per

compleSSO di rivendicazioni: è negato ai « privati » il diritto di « combinare i fattori produttivi », di decidere chi deve lavorare e chi no, quanto si deve lavorare, dove, cosa e per chi si deve produrre, quanto i proletari devono mangiare, come deve essere regolata in ogni suo aspetto la loro vita. Questa richiesta di pubblicità assume forme diverse e sempre più ambiziose, dall'abolizione dei « segreti » (industriale, commerciale, bancario, militare, istruttivo) su cui l'economia privata si fonda, all'affermazione del controllo operaio e proletario sulle scelte economiche che, ancora per una fase, resteranno nelle mani dei funzionari del capitale e dello stato (diritto di voto sulle nomine alle assemblee proletarie, controllo popolare sui bilanci e sui meccanismi istituzionali, diritto di epurazione), alle pregiudiziali « fisiche » stabilite dai bisogni proletari contro il mercato (tanti posti di lavoro, tanti vani-casa per persona, tanti consumi alimentari).

Non sono che i segni inconfondibili del salto storico che si prepara verso la com-

petitività di rivendicazioni: è negato ai « privati » il diritto di « combinare i fattori produttivi », di decidere chi deve lavorare e chi no, quanto si deve lavorare, dove, cosa e per chi si deve produrre, quanto i proletari devono mangiare, come deve essere regolata in ogni suo aspetto la loro vita. Questa richiesta di pubblicità assume forme diverse e sempre più ambiziose, dall'abolizione dei « segreti » (industriale, commerciale, bancario, militare, istruttivo) su cui l'economia privata si fonda, all'affermazione del controllo operaio e proletario sulle scelte economiche che, ancora per una fase, resteranno nelle mani dei funzionari del capitale e dello stato (diritto di voto sulle nomine alle assemblee proletarie, controllo popolare sui bilanci e sui meccanismi istituzionali, diritto di epurazione), alle pregiudiziali « fisiche » stabilite dai bisogni proletari contro il mercato (tanti posti di lavoro, tanti vani-casa per persona, tanti consumi alimentari).

Non sono che i segni inconfondibili del salto storico che si prepara verso la com-

Dietro questa bandiera, il grande padrone tenta di tenerne insieme la schiera vociferante dei padroncini inferociti, ai quali può offrire come contropartita alla stretta del credito solo la speranza di un abbassamento dei costi del lavoro e di un ripristino dell'arbitrio padronale a tutti i livelli della vita aziendale (libertà di licenziare, trasferire, controllare poliziescamente la salute e le assenze dei proletari, eccetera).

A ci si riduce il principio « netto » dell'efficienza aziendale invocato dai padroni, a ci si riduce anche l'accettazione indiscussa di questo principio (per un'aberrazione teorico-politica che viene da lontano) che anima la solerzia nella ricostruzione della disciplina aziendale da parte del quadro medio revisionista, che andiamo denunciando in questi mesi.

**La violenza delle leve monetarie non basta da sola a ristabilire la concorrenza tra i proletari: occorre la complicità dei revisionisti**

Per il capitale (soprattutto quello multinazionale manifatturiero — cioè FIAT, etc. — che conserva all'interno del nostro paese la parte prevalente della sua base occupazionale e gestisce politicamente il rapporto con la piccola impresa come « base di massa » della sua linea liberista) è dunque una questione vitale ristabilire quella comunicazione tra « interno » ed « esterno » della fabbrica (mobilità sia aziendale che territoriale del lavoro, libertà di licenziare e far lavorare di più chi resta) che sola può assicurare, come abbiamo detto, il ripristino della libertà del capitale costruita sulla concorrenza tra i proletari.

Ma, qui sta il nodo della lezione appresa dai padroni in due anni di politica economica violentemente finalizzata a questo scopo, i meccanismi tradizionali (soprattutto la politica monetaria e creditizia) non bastano, e nemmeno 500 milioni di ore di cassa integrazione in due anni sono riusciti a sconfiggere l'organizzazione operaia costruita contro l'impresa. Anzi, come abbiamo detto, sebbene vittorie parziali alcuni padroni le abbiano conseguite (coloro che sono riusciti a completare le ristrutturazioni programmate pur pagando prezzi molto elevati o facendoli pagare dallo Stato — i casi più significativi sono forse nella siderurgia e nel tessile), questo stesso processo ha suscitato livelli nuovi di organizzazione del proletariato, dalle occupazioni delle piccole fabbriche ai disoccupati organizzati al movimento dell'autoriduzione (per citare tre esempi universalmente riconosciuti) che hanno definitivamente saldato, anche dall'opposto punto di vista di classe, la lotta e l'organizzazione aziendale con la lotta e l'organizzazione sociale. Si tratta di una saldatura che — anche attraverso momenti di incertezza e difficoltà per la pesantezza del quadro, spesso diffuso, in cui si trovava ad operare — ha comunque opposto una barriera insormontabile (e ridotto ulteriormente i margini) al tentativo padronale di ristabilire la concorrenza tra i proletari.

La « base materiale » della rincorsa liberista del partito comunista dal 15 giugno alla connivenza aperta con la Banca d'Italia sulla « difesa della lira » sta tutta qui (anche se si può dire che oggi si esplicitino in dettaglio scelte i cui principi di base sono fissati non da ora).

La concorrenza tra i proletari la si può ristabilire, al punto in cui sono giunte le cose, solo per via « consensuale »: revisionisti e capi sindacali da essi influenzati devono convincere (e costringere con il ricatto economico) i proletari a ricominciare a far concorrenza, a rispettare e non infrangere le regole selettive degli uffici di collocamento, la meritocrazia nella scuola, la divisione fra operaio e operaio basata sulla restaurazione dello svantaggio salariale e la professionalità che il ciclo di lotte aperto sette anni fa aveva infranto.

La campagna sulla « libertà dell'impresa », che è il centro della propaganda padronale sulla questione del potere di controllo capitalistico sui comportamenti operai, dimostra a quale punto sia giunta l'unificazione tra scontro aziendale e scontro sociale dal punto di vista di entrambe le classi in lotta.

L'oltranzismo liberista dei padroni non ha ormai più niente a che vedere con ciò che ha assunto espressione organizzativa, cosciente, autonoma ed extraistituzionale (nel senso anche delle istituzioni storiche del movimento operaio) la spinta dell'associazione operaia e proletaria che nega nella sua generalità, non solo dentro la fabbrica ma su tutto il tessuto sociale, la legge della concorrenza tra i proletari, che sola può garantire il funzionamento del mercato capitalistico nella sua forma odierna, come concorrenza tra grandi imprese multinazionali sostenute dai rispettivi governi sul mercato mondiale e miniconcorrenza sussidiaria e sostenuta dall'erogazione del credito interno per le piccole imprese in qualche modo legate al mercato « nazionale ».

Di qui, è la cronaca degli ultimi due anni di vita politica italiana (non a caso ritmata da scadenze « istituzionali » e da battaglie « civili » in cui la partecipazione attiva e creativa del proletariato ha mostrato fino in fondo come quella tensione sociale si salda alla storia ed alla cultura politica di un proletariato nazionale), la manovra disperata con cui la grande borghesia ha tentato di ristabilire la concorrenza dentro il proletariato contro il lavoro salariato.

Le pretese dei proletari alle « garanzie » economiche (un posto di lavoro stabile e sicuro, un reddito per tutte le donne, per i proletari giovani, per gli anziani, la casa e i servizi sociali, la salute, i consumi alimentari), la mentalità del « diritto alla vita » che è un contenuto sempre più irrinunciabile della coscienza di classe del proletariato, suscitano un orrore ogni giorno crescente nel mondo dei padroni e dei loro cortigiani, che giustamente vedono in esso la negazione pratica del punto di vista del capitale, dove l'incertezza, la precarietà, la « casualità » del mercato, la divisione e la paura tra i proletari sono il presupposto della libertà dell'impresa e dell'efficacia della politica economica dello Stato.

Una generale richiesta di pubblicità nella gestione delle scelte economiche è sempre più presente al fondo di questo

Cooperazione e concorrenza, piano e mercato: due principi opposti comprendono il punto di vista dei proletari e dei padroni sull'organizzazione della produzione sociale

# La ragione dei proletari

Contro la libertà dell'impresa l'associazione dei proletari nella lotta costruisce, nella fabbrica e nella società, il piano dei bisogni proletari contro il mercato capitalistico

convegno del CESPE di metà marzo si dà la parola ad un propagandista del liberalismo delle multinazionali come Modigliani, sostenitore, appunto, del ripristino della « flessibilità verso il basso » dei salari, cioè della riduzione dei salari) quando i proletari devono mangiare, come deve essere regolata in ogni suo aspetto la loro vita. Questa richiesta di pubblicità assume forme diverse e sempre più ambiziose, dall'abolizione dei « segreti » (industriale, commerciale, bancario, militare, istruttivo) su cui l'economia privata si fonda, all'affermazione del controllo operaio e proletario sulle scelte economiche che, ancora per una fase, resteranno nelle mani dei funzionari del capitale e dello stato (diritto di voto sulle nomine alle assemblee proletarie, controllo popolare sui bilanci e sui meccanismi istituzionali, diritto di epurazione), alle pregiudiziali « fisiche » stabilite dai bisogni proletari contro il mercato (tanti posti di lavoro, tanti vani-casa per persona, tanti consumi alimentari).

Non sono che i segni inconfondibili del salto storico che si prepara verso la com-

petitività di rivendicazioni: è negato ai « privati » il diritto di « combinare i fattori produttivi », di decidere chi deve lavorare e chi no, quanto si deve lavorare, dove, cosa e per chi si deve produrre, quanto i proletari devono mangiare, come deve essere regolata in ogni suo aspetto la loro vita. Questa richiesta di pubblicità assume forme diverse e sempre più ambiziose, dall'abolizione dei « segreti » (industriale, commerciale, bancario, militare, istruttivo) su cui l'economia privata si fonda, all'affermazione del controllo operaio e proletario sulle scelte economiche che, ancora per una fase, resteranno nelle mani dei funzionari del capitale e dello stato (diritto di voto sulle nomine alle assemblee proletarie, controllo popolare sui bilanci e sui meccanismi istituzionali, diritto di epurazione), alle pre



AVVICINAMENTO TRA SIRIA, RESISTENZA E SINISTRE LIBANESE?

# Grandi manovre USA in tutto il Mediterraneo

le 15 — In tutto il Mediterraneo, al largo del Golfo e dell'Atlantico, ben 10 grandi unità americane, tra cui la portaerei Saratoga, la portaelicotteri Guadalcanal e quattro incrociatori lanciamissili, cui si contrappone una, più debole, presenza di navi e sommergibili sovietici. La presenza americana — che ricorda da vicino l'analogia iniziativa USA del 1958, trasformata poi in uno sbando di marines risolutore della guerra civile di quegli anni — è oggi lo strumento più importante per imporre in Libano una sconfitta alle forze della sinistra, nel caso che l'intervento siriano (che ha avuto un'ampia ma non illimitata tolleranza americana ed israeliana) non riesca a provvedere alla bisogna. Al tempo stesso, essa costituisce un perentorio avvertimento alla Siria a non «superare i limiti» e a non accettare un compromesso con lo schieramento progressista in grado di minare ulteriormente le posizioni dell'estrema destra libanese.

Questo avvertimento imperialista presenta un particolare carattere di urgenza oggi, nel momento in cui la Siria sembra accingersi a un nuovo, clamoroso rovesciamiento di alleanze, probabilmente proprio in seguito alla minaccia di aggressione lanciata da Kissinger con le navi e ribadita da Tel Aviv con una serie di moniti alle truppe siriane a non oltrepassare una certa «linea» nel Libano del Sud (il fiume Litani), oltreché per non alienarsi irreparabilmente il credito delle masse libanesi e della Resistenza. E' su questo credito che si fonda in buona misura, del resto, la stabilità dello stesso regime siriano, fortemente legato ad un'alleanza sotto il controllo della flotta e della marina USA ad

fine è un'alimentazione frenetica della polveriera greco-turca-cipriota che adagia spazi (nella logica imperialista della tensione tra due membri di un'alleanza sotto controllo USA) alle soluzioni imperialiste e liada alle iniziative autonome e di massa. Più grave, nella contingente, l'analogia ostensione di forza altra dagli USA al largo

delle coste del Libano, dove incrociano da ieri, provenienti a tappe forzate da altre zone del Mediterraneo e dall'Atlantico, ben 10 grandi unità americane, tra cui la portaerei Saratoga, la portaelicotteri Guadalcanal e quattro incrociatori lanciamissili, cui si contrappone una, più debole, presenza di navi e sommergibili sovietici. La presenza americana — che ricorda da vicino l'analogia iniziativa USA del 1958, trasformata poi in uno sbando di marines risolutore della guerra civile di quegli anni — è oggi lo strumento più importante per imporre in Libano una sconfitta alle forze della sinistra, nel caso che l'intervento siriano (che ha avuto un'ampia ma non illimitata tolleranza americana ed israeliana) non riesca a provvedere alla bisogna. Al tempo stesso, essa costituisce un perentorio avvertimento alla Siria a non «superare i limiti» e a non accettare un compromesso con lo schieramento progressista in grado di minare ulteriormente le posizioni dell'estrema destra libanese.

Questo avvertimento imperialista presenta un particolare carattere di urgenza oggi, nel momento in cui la Siria sembra accingersi a un nuovo, clamoroso rovesciamiento di alleanze, probabilmente proprio in seguito alla minaccia di aggressione lanciata da Kissinger con le navi e ribadita da Tel Aviv con una serie di moniti alle truppe siriane a non oltrepassare una certa «linea» nel Libano del Sud (il fiume Litani), oltreché per non alienarsi irreparabilmente il credito delle masse libanesi e della Resistenza. E' su questo credito che si fonda in buona misura, del resto, la stabilità dello stesso regime siriano, fortemente legato ad un'alleanza sotto il controllo della flotta e della marina USA ad



siste libanesi e palestinesi (riconosciuta con grande forza dal trionfo elettorale dell'OLP) e dei comunisti in Cisgiordania), è indubbiamente che sia stata proprio l'aggressività americana e la denuncia fattane con vigore dalla Resistenza ad aver indotto la Siria a correre il tiro. Così l'imperialismo, i cui fragori di guerra dovevano imporre nel Libano una stabilizzazione portata avanti per interposta persona (Israele che minaccia, ma non interviene per non scatenare risposte incontrollabili; la Siria che «esegue» e si ferma) forse sta per intanto avviando un processo di ri-

composizione di un'unità di fronte alle forze siriane. Ne risultano accresciute le necessità dell'imperialismo di agire in prima persona e, quindi, le prospettive di guerra, di fronte alle quali la Siria non potrà non assumersi le proprie responsabilità di fronte alle masse arabe.

## Decine di migliaia di studenti in piazza in Francia

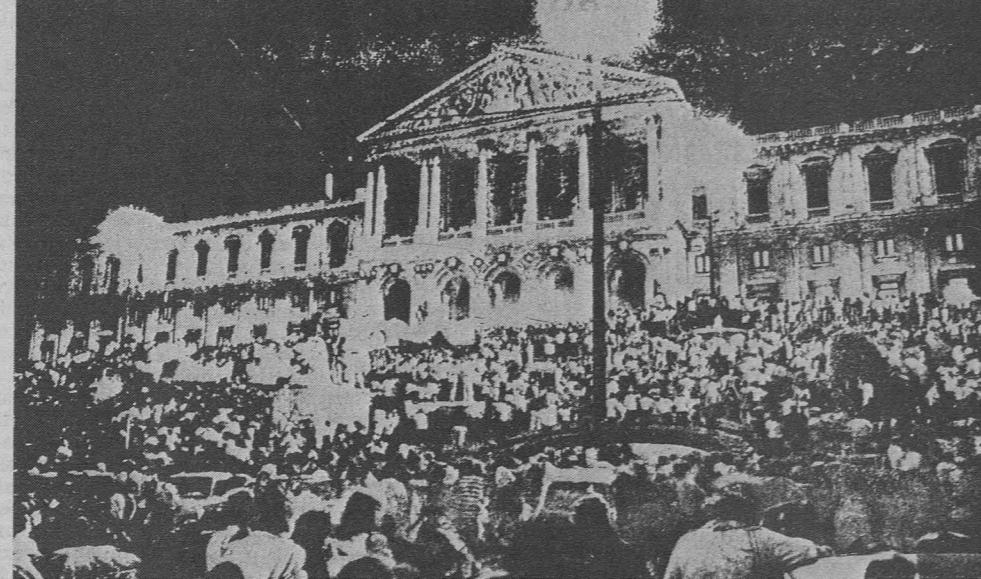
PARIGI, 15 — Decine e decine di migliaia di studenti hanno partecipato oggi a Parigi ed in tutte le maggiori altre città universitarie della Francia alle manifestazioni di piazza indette dal movimento studentesco. La giornata di oggi, con lo sciopero generale degli studenti, segna il culmine di parecchi giorni di agitazione; e viene, significativamente, proprio che il movimento ha segnato la sua prima grossa

vittoria. Ancora ieri, diversi città hanno visto momenti di mobilitazione durissima: a Tolosa vi sono state ore di scontri di piazza tra gli studenti, che hanno anche costruito baricate, e la polizia «antitumulti»; a Lilla, la camera di commercio è rimasta a lungo occupata da migliaia di universitari e studenti medi.

Dicevamo che la manifestazione di oggi era inedita sotto la sigla generica

del «movimento studentesco»; essa ha inoltre avuto l'adesione della sinistra e dei sindacalisti. In realtà, dietro all'uniformità della giornata vi è un significativo mutamento dei rapporti di forza nel movimento: negli ultimi giorni, i revisionisti e le loro posizioni sono stati largamente battuti sia nel confronto assembleare sia nel confronto di gestione del movimento. La linea dell'opposizione frontale, oltre

che alla pseudoriforma di Giscard, a qualunque forma di riorganizzazione efficientistica ha dominato la giornata, e le forze revisioniste si sono dovute accollare. Inoltre, dopo avere già dato la prova di una straordinaria tenuta, gli studenti francesi hanno oggi dimostrato di essere in grado di superare con il movimento in piedi anche le vacanze pa-



Il corteo a Sao Bento il 20 agosto. Il dibattito nel giornale sulla lezione portoghese affronta i temi del partito, della forza, del governo, il rapporto con il revisionismo. L'eurocomunismo di Berlinguer e il «sinistram» di Cunhal hanno in comune la logica della trattativa e della conciliazione con il potere dello stato borghese.

za che nessuno potesse premere alle frontiere con le sue truppe e i suoi paraderi. E se lo avesse fatto avrebbe dovuto affrontare il rischio di una invasione straniera senza possibilità di mascherature, con l'esito certo di uno spostamento generale di tutti i settori popolari nella resistenza, d'altronde neppure in Angola, in ben altra situazione, questa carta è stata giocata in fondo in fondo.

E' un elemento su cui varrebbe la pena di soffocarsi con ben maggiore attenzione, ma non possono non sottolineare, per lo meno a livello di enunciazione, che è proprio il revisionismo nella sua formula dell'«eurocomunismo», con l'esito certo di uno spostamento generale di tutti i settori popolari nella resistenza, d'altronde neppure in Angola, in ben altra situazione, questa carta è stata giocata in fondo in fondo.

So bene che questa analisi farà scrollare più di una testa. So bene che è «impopolare» negare l'attualità immediata dell'insurrezione per imporre la dittatura del proletariato il 25 novembre 1975 in Portogallo. Ma so ancora meglio che nel proletariato portoghese, nelle sue avanguardie rivoluzionarie, nella sua direzione, essa era ancora lontana come scadenza praticabile. Lontano di giorni o di mesi, non so, di certo lontana di una intera fase politica, che pure avrebbe potuto essere rapidissima. E non era solo il problema della spaccatura in due del proletariato, della collocazione internazionale del paese, e tutto quanto il compagno Bobbio elenca come «carenza» di programma e di tattica a determinare questa fase. Su due punti centrali era ancora minoritaria e confusa politicamente ancor prima che quantitativamente e organizzativamente. Ma allora cos'è che non ha funzionato, cos'è il 25 novembre, cos'è uscito? La risposta sta tutta nella lotta tra le due linee all'interno del proletariato, e non erano punti da poco. Tutto il dibattito, e ancor più la pratica organizzata

del «controllo della produzione» era ancora largamente egemonizzata dalla linea revisionista. Ancor più nettamente si era cercata questa egemonia revisionista — che vuol dire qualcosa di ben più complesso della iniziativa diretta del PCP — sul comando delle armi e sulla direzione del fondamentale potenziale di forze militari e di cui poteva usare

pacità di controllo del movimento sul terreno dello scontro di classe aperto. In più di una occasione, nell'assedio degli edifici a São Bento e in decine di altri episodi il PCP s'è infatti trovato costretto a coprire un segno eversivo, spesso antagonista con i suoi progetti.

A questo punto il PCP allarmato dalle manovre della reazione, decide di rompere l'accerchiamento, prende l'iniziativa e parte con le «manovre militari coincidenti» di cui sappiamo. Pianificate e dirette da ufficiali di chiara e provata matrice revisionista — poco conta se con la tessera del PCP in tasca o no — queste manovre ci ripropongono, pur nello scintillare di armi e cannoni, la più profonda teoria revisionista dello stato nella sua veste militarista. Non un uomo, non un'arma, non una minaccia diretta viene rivolta contro il nucleo di uomini e di istituzioni che costituiscono il cervello e il cuore dello stato. Il presidente della repubblica, i comandanti militari, i ministri non sono né direttamente minacciati né direttamente minacciati nella loro più ampia possibilità di azione e reazione. Il perché è chiaro: non si vuole lo scontro, si vuole la trattativa da posizioni di maggior forza basate su di una parata di soldati mandati ad occupare lontane caserme e nodi stradali periferici. La «controparte» non viene così neanche lontanamente contestata nella sua legittimità di potere. Il problema politico centrale è quello di impedire che iniziative esterne alla direzione militare controllata dal PCP intralci l'evolversi di quella che più che una rivolta appare sempre più chiaramente come una parata in grande stile. Una parata che mostri alla controparte che l'equilibrio numerico delle forze militari s'è ormai mutato a proprio vantaggio e che quindi ne veniamo tratte le conseguenze in termini di redistribuzione nel potere. Qui sta la chiave di volta di tutta l'operazione: minacciare la controparte borghese ma con l'obbligo — pena la perdita di controllo sull'intero quadro dello scontro — di separare netamente, per la prima volta, la sua capacità di giocare sul sicuro solo nel momento di utilizzazione della forza delle masse al tavolo delle trattative, a cui fa però da contraltare la sua crescente incisività.

Come si è visto, il quadro politico è molto articolato: il PCP si trova tra due fuochi. Da una parte sta il rifiuto del blocco dei partiti borghesi — ad eccezione della «sinistra» del PS e dei «9» — ad accedere ad un accordo istituzionale. Dall'altra parte sta il rapporto contraddittorio del PCP col movimento: la sua capacità di giocare sul sicuro solo nel momento di utilizzazione della forza delle masse al tavolo delle trattative, a cui fa però da contraltare la sua crescente incisività.

Per due giorni le masse e le stesse avanguardie rivoluzionarie si interrogano sul perché e sul per come di avvenimenti di cui hanno solo notizie contraddittorie. In una situazione di isolamento politico ancora più disperato sono posti i soldati e gli ufficiali rivoluzionari che si sentono trascinati in un gioco di massacro la cui logica è completamente sconosciuta. Di questa separazione tra «politica» e «forza» si accorge invece immediatamente la «controparte». Il buco nelle fila dell'avversario è enorme; per la prima volta i soldati sono spiazzati rispetto ai proletari. La borghesia non ha quindi difficoltà nel fare centro. Gli basterà un pugno di mastini fidati, non più di 400 «commandos», per «espugnare» forze militari almeno trenta volte superiori, in termini militari, ma politicamente impotenti. Il quadro della sconfitta viene completato dalla più ampia disponibilità mostrata dal PCP di trattare la più ampia resa, pur di non dover rispondere all'inatteso rifiuto di trattative, innestando un processo di scontro armato sul cui sbocco una cosa sola sa con certezza: che lo vedrebbe emarginato, nella migliore delle ipotesi, oppure distrutto. Da questa sconfitta subita in questo modo esce il Portogallo del dopo 25 novembre.

Il proletariato, la sua avanguardia rivoluzionaria, è visto bruciare tra le mani il momento di maggiore forza su cui aveva costruito tutte le sue iniziative tattiche vincenti sino a quel momento: la copertura all'inizio, l'integrazione nelle sue fila in un secondo momento, di una parte determinante dell'apparato di guerra dello stato. Con questo vuoto enorme alle spalle è ripreso lo scontro di classe da allora. E' una esperienza che ci deve interessare, ben prima che per amore della storia, perché ha in sé i nodi centrali della tattica rivoluzionaria con cui dovremo confrontarci in una situazione così diversa, anche noi nel prossimo futuro per vincere.

Carlo Panella

NOSTRA INTERVISTA CON UN DIRIGENTE DELL'ALA «POLITICO-MILITARE» DELL'ETA (2)

## La Pasqua rossa di Pamplona

SPAGNA, 15 — Le voci su un prossimo referendum si fanno sempre più insistenti: si tratterebbe, come molti prevedevano, di una consultazione su una legge tutto sommato secondaria, la nuova legge di successione monarchica (ma un'altra affluenza alle urne verrebbe certamente utilizzata dal regime per sostenere l'attaccamento popolare alle istituzioni); oltre che su misure di maggior rilievo, cioè la riforma della costituzione e la formazione di un nuovo sistema parlamentare: ma quest'ultimo tema potrebbe arrivare al referendum solo previa approvazione da parte delle Cortes, che già oggi stanno conducendo un aperto sabotaggio da destra contro Fraga. In realtà, quello che conta per il governo non è tanto il tema della consultazione, quanto il referendum in sé: che viene presentato come l'occasione per riconoscere attorno a Fraga Iribarne il variopinto schieramento moderato come uno strumento di rilancio dello stesso Fraga nei confronti dell'estrema destra, che era uscita rafforzata dalla nascita del «Coordinamento dell'opposizione»; come un «gesto di buona volontà» verso la CEE. Appunto in questo senso, mentre quattro leader della sinistra vengono mantenuti in galera, mentre le autorità della Navarra minacciano in pratica una giornata di fuoco per la «giornata del popolo basco» convocata per Pasqua a Pamplona, Fraga moltiplica le sue aperture all'opposizione «moderata». Ieri sera ha invitato a cena alcuni leader del PSOE, che gli hanno gratificato di una serie di complimenti; mentre nel paese basco ha già ottenuto un successo con la dissociazione della borghesia del nazionalismo basco dalla giornata di Pamplona. Ma la giornata sarà celebrata lo stesso, e avrà carattere ampiamente popolare. Anche di questo parla nella sua seconda parte della intervista il dirigente dell'ETA (il «politico-militare» (la prima parte è uscita ieri)).

Che prospettive ci sono per questa giornata?

L'ultimo precedente risale a cinque anni fa. Fu convocata allora a San Sebastián. Vide una affluenza straordinaria di parecchie decine di migliaia di persone, nonostante lo stato di occupazione militare della città. C'erano addirittura lance della marina da guerra nella baia di San Sebastián, per impedire l'ingresso in città a coloro che venivano in barca. Alcuni avvocati denunciarono allora il governatore militare per aver imposto alla città un vero e proprio stato di assedio senza dichiararlo ufficialmente come è obbligatorio. Quest'anno poi sarà peggio perché

che prevediamo che saranno almeno 300.000 le persone che convergeranno alla fine di questa settimana verso Pamplona. Sappiamo già che si organizza l'arrivo addirittura di catalani da Barcellona. Anche se non sono baschi vengono qui per solidarietà.

Come vedete le prospettive delle altre nazionali oppresse in Spagna?

Un fatto nuovo ed importante è la nascita di forti grossi movimenti regionalisti in quasi tutte le regioni spagnole. Si stanno sviluppando movimenti autonomisti in Aragona, nel Valeniano e persino nella Castiglia e nell'Andalusia, come è apparso chiaro nell'ultima visita del re in queste regioni. Si pongono le condizioni per una migliore comprensione di massa in tutte le regioni della Spagna della lotta del popolo basco, di quello Catalano, di quello Gallego e di quello delle Canarie.

## Compromesso cosmico

*Si allunga il sanguinoso bilancio della violenza politica. A Buenos Aires cinque persone uccise nella mattinata di ieri, questo è il titolo che appare su quattro colonne nell'ultima pagina dell'Unità. Si tratta forse di militari della sinistra assassinati dai golpisti, o dalle squadre terroristiche «irregolari»? Tutto il contrario: i cinque morti sono un ufficiale di marina (il primo esponente della forze armate ucciso dopo il golpe), un industriale, tre poliziotti, uccisi in azioni di guerriglia nella capitale. Non sono «vittime della violenza politica» e quindi non vengono menzionate, nel titolo, i due compagni guerriglieri assassinati dai golpisti, o dalle squadre terroristiche «irregolari»? Tutto il contrario: i cinque morti sono un ufficiale di marina (il primo esponente della forze armate ucciso dopo il golpe), un industriale, tre poliziotti, uccisi in azioni di guerriglia nella capitale. Non sono «vittime della violenza politica» e quindi non vengono menzionate, nel titolo, i due compagni guerriglieri assassinati dai golpisti, o dalle squadre terroristiche «irregolari»? Tutto il contrario: i cinque morti sono un ufficiale di marina (il primo esponente della forze armate ucciso dopo il golpe), un industriale, tre poliziotti, uccisi in azioni di guerriglia nella capitale. Non sono «vittime della violenza politica» e quindi non vengono menzionate, nel titolo, i due compagni guerriglieri assassinati dai golpisti, o dalle squadre terroristiche «irregolari»? Tutto il contrario: i cinque morti sono un ufficiale di marina (il primo esponente della forze armate ucciso dopo il golpe), un industriale, tre poliziotti, uccisi in azioni di guerriglia nella capitale. Non sono «vittime della violenza politica» e quindi non vengono menzionate, nel titolo, i due compagni guerriglieri assassinati dai golpisti, o dalle squadre terroristiche «irregolari»? Tutto il contrario: i cinque morti sono un ufficiale di marina (il primo esponente della forze armate ucciso dopo il golpe), un industriale, tre poliziotti, uccisi in azioni di guerriglia nella capitale. Non sono «vittime della violenza politica» e quindi non vengono menzionate, nel titolo, i due compagni guerriglieri assassinati dai golpisti, o dalle squadre terroristiche «irregolari»? Tutto il contrario: i cinque morti sono un ufficiale di marina (il primo esponente della forze armate ucciso dopo il golpe), un industriale, tre poliziotti, uccisi in azioni di guerriglia nella capitale. Non sono «vittime della violenza politica» e quindi non vengono menzionate, nel titolo, i due compagni guerriglieri assassinati dai golpisti, o dalle squadre terroristiche «irregolari»? Tutto il contrario: i cinque morti sono un ufficiale di marina (il primo esponente della forze armate ucciso dopo il golpe), un industriale, tre poliziotti, uccisi in azioni di guerriglia nella capitale. Non sono «vittime della violenza politica» e quindi non vengono menzionate, nel titolo, i due compagni guerriglieri assassinati dai golpisti, o dalle squadre terroristiche «irregolari»? Tutto il contrario: i cinque morti sono un ufficiale di marina (il primo esponente della forze armate ucciso dopo il golpe), un industriale, tre poliziotti, uccisi in azioni di guerriglia nella capitale. Non sono «vittime della violenza politica» e quindi non vengono menzionate, nel titolo, i due compagni guerriglieri assassinati dai golpisti, o dalle squadre terroristiche «irregolari»? Tutto il contrario: i cinque morti sono un ufficiale di marina (il primo esponente della forze armate ucciso dopo il golpe), un industriale, tre poliziotti, uccisi in azioni di guerriglia nella capitale. Non sono «vittime della violenza politica» e quindi non vengono menzionate, nel titolo, i due compagni guerriglieri assassinati dai golpisti, o dalle squadre terroristiche «irregolari»? Tutto il contrario: i cinque morti sono un ufficiale di marina (il primo esponente della forze armate ucciso dopo il golpe), un industriale, tre poliziotti, uccisi in azioni di guerriglia nella capitale. Non sono «vittime della violenza politica» e quindi non vengono menzionate, nel titolo, i due compagni guerriglieri assassinati dai golpisti, o dalle squadre terroristiche «irregolari»? Tutto il contrario: i cinque morti sono un ufficiale di marina (il primo esponente della forze armate ucciso dopo il golpe), un industriale, tre poliziotti, uccisi in azioni di guerriglia nella capitale. Non sono «vittime della violenza politica» e quindi non vengono menzionate, nel titolo, i due compagni guerriglieri assassinati dai golpisti, o dalle squadre terroristiche «irregolari»? Tutto il contrario: i cinque morti sono un ufficiale di marina (il primo esponente della forze armate ucciso dopo il golpe), un industriale, tre poliziotti, uccisi in azioni di guerriglia nella capitale. Non sono «vittime della violenza politica» e quindi non vengono menzionate, nel titolo, i due compagni guerriglieri assassinati dai golpisti, o dalle squadre terroristiche «irregolari»? Tutto il contrario: i cinque morti sono un ufficiale di marina (il primo esponente della forze armate ucciso dopo il golpe), un industriale, tre poliziotti, uccisi in azioni di guerriglia nella capitale. Non sono «vittime della violenza politica» e quindi non vengono menzionate, nel titolo, i due compagni guerriglieri assassinati dai golpisti, o dalle squadre terroristiche «irregolari»? Tutto il contrario: i cinque morti sono un ufficiale di marina (il primo esponente della forze armate ucciso dopo il golpe), un industriale, tre*

## La sinistra rivoluzionaria e le elezioni

# Nessuna pregiudiziale da parte nostra

Lunedì si riunirà l'assemblea dei delegati di tutta la nostra organizzazione sulla questione delle elezioni.

A questo nostro appuntamento giungiamo dopo avere sviluppato un'ampia battaglia perché la sinistra rivoluzionaria e il movimento di classe nel suo insieme possano affrontare nel modo migliore, e cioè con una presentazione unitaria dei rivoluzionari, una scadenza destinata ad influenzare in modo tanto rilevante il futuro sviluppo della lotta di classe e le stesse condizioni di un processo rivoluzionario nel nostro paese. Una battaglia che, mentre ci accingiamo ad assumerci la responsabilità di una nostra presentazione autonoma nel caso che a ciò fossimo costretti, consideriamo tuttavia ancora aperta alla possibilità di un esito positivo.

Questa posizione abbia nuovamente illustrato, ieri, nel corso di un incontro con i compagni di Avanguardia Operaia. Ad essi abbiamo espresso il nostro giudizio sull'orientamento uscito dal loro ultimo comitato centrale, un orientamento che — malgrado la formulazione angusta e per molti aspetti contraddittoria — riteniamo sostanzialmente positivo, nella misura in cui non si associa a una chiusura pregiudiziale, quale quella avanzata dagli organi dirigenti del PDUP.

Le diverse valutazioni sulla passata esperienza di Democrazia Proletaria — una esperienza peraltro assai poco uniforme da zona a zona — come le divergenze nel giudizio sulla tattica elettorale adottata dalle diverse organizzazioni della sinistra rivoluzionaria il 15 giugno, se costituiscono materia per un ulteriore confronto e discussione nella sinistra rivoluzionaria, non costituiscono tuttavia un ostacolo alla possibilità di una presentazione comune per chi, come noi, metta al primo posto la sostanza e non la forma, l'obiettivo di una vittoria del movimento di

classe e non quello di una affermazione di partito.

E' per esperienza propria che settori via via più ampi delle masse, nel corso del lungo braccio di ferro condotto dal 15 giugno ad oggi contro la politica del governo Moro e il sostegno ad essa offerto dal revisionismo e il riformismo, e del ruolo dell'iniziativa dei rivoluzionari sia sul terreno della contraddizione tra il revisionismo e le masse, sia su quello della contraddizione tra la gestione revisionista del governo e i tentativi di rivincita reazionaria; della modificazione del ruolo storico e strutturale del sindacato nella fase attuale come in quella prossima caratterizzata da un governo di sinistra ecc.

Su questi come su altri temi cruciali posti dalla situazione che oggi viviamo le forze rivoluzionarie sono chiamate a misurarsi e a confrontarsi, all'interno di un impegno comune o rivolto alle scadenze che abbiamo di fronte; un confronto che risulterebbe al contrario gravemente deformato e ostacolato se prevalesse il rifiuto settoriale di una presentazione unitaria.

La nostra posizione è tale da escludere qualunque possibilità che un simile rifiuto possa essere motivato politicamente; è una posizione che mette al primo posto la sostanza e non la sigla o la bandiera; che si appoggia sulle esigenze che maturano nel movimento, e che sa di poter contare sulla coscienza e sulla compattezza dei militanti di Lotta Continua.

D'altra parte, ogni tentativo di motivare con argomenti « tecnici » o materiali (i tempi stretti, ecc.) il rifiuto di un impegno comune, apparirebbe evidentemente grottesco e pretestuoso di fronte al carattere e al significato della prova che abbiamo di fronte.

Dai compagni di Avanguardia Operaia abbiamo preso atto di questa nostra posizione riservandosi una risposta — attendiamo dunque una presa di posizione altrettanto chiara.

## MILANO - LA STATALE GREMITA PER L'ASSEMBLEA INDETTO DA LOTTA CONTINUA

# Applausi alla proposta unitaria, impegno ad un dibattito capillare

MILANO, 15 — L'aula magna dell'Università Statale era gremita ieri sera di compagni e militanti di tutta la sinistra di classe milanese. Non c'erano solo centinaia di compagni di Lotta Continua, ma anche compagni dell'MLS, di AO, del PDUP, della FIM, di comitati antifascisti e di quartiere, avanguardie autonome di fabbrica. Una presenza che è lo spaccato fedele, se pure ridotto, del tessuto capillare di avanguardie e quadri della sinistra rivoluzionaria milanese, che hanno sottolineato con un fragoroso applauso l'intervento di Guido Viale che ha dichiarato la ferma volontà di Lotta Continua di puntare con tutte le forze alla unità, accettando le proposte del CC. di AO. Un'altra significativa sottolineatura dei presenti si è verificata quando Viale ha messo esplicitamente in guardia i compagni del PDUP, di non svolgere un ruolo di divisione della sinistra rivoluzionaria, come vorrebbe il PCI. Anche l'annuncio che non varranno ritardi né ricatti a impedire la presentazione elettorale di LC, è stato sottolineato da un applauso. Il compagno Pettinari, Segretario provinciale dell'MLS ha ribadito la sua opposizione alla chiusura con la quale PDUP e AO vogliono caratterizzare oggi, democrazia Proletaria e ha poi invitato tutti gli organismi di base e di massa a fare chiacchia e a impedire questa chiusura.

C'è stato poi un intervento del compagno Levero del PDUP che ha parlato di unità, facendo finta di non ricordarsi delle decisioni ultime del suo CC e ha concluso invitando LC

a non presentare una seconda lista a sinistra dei riformisti (provocando un boato di fischi).

Nonostante l'assenza al dibattito di AO, la lucidità di questa discussione rilancerà capillarmente — e con l'urgenza dovuta — la discussione in tutti i momenti (e sono centinaia) di organizzazione delle masse a Milano: è questa la migliore garanzia che ogni deci-

## 400 IN ASSEMBLEA A PADOVA

# Una mozione di compagni di base di PDUP e AO di Vicenza

Si è svolta nella serata di mercoledì a Padova alla presenza di più di 400 compagni il dibattito indetto da tutte le forze della sinistra rivoluzionaria per una proposta unitaria per la scadenza elettorale. Il governo delle sinistre non sarà un passaggio automatico anche dopo una vittoria elettorale; ad esso si oppone oltre il grande capitale internazionale, anche il Pci con la proposta di imbarcare nel governo il PRI e il PSDI in attesa di potervi coinvolgere la DC; il movimento di classe può imporre uno sbocco più avanzato e obbligare il governo delle sinistre a misurarsi col programma operaio e con la necessità di non subire condizionamenti internazionali; in ogni caso la divaricazione fra movimento di massa e revisionisti crescerà. Dopo questa analisi nitida, le forze intervenute al dibattito hanno sottolineato l'importanza di una presentazione unitaria dei rivoluzionari alle elezioni, basata

sulla generica volontà unitaria ma sul programma che il movimento di classe già oggi è già fatto esprire. Solo il compagno Azzara del Prup ha riproposto l'aggregazione e i rapporti tra la sua organizzazione e A.O. come modello per costruire il partito del proletariato per affrontare queste elezioni; unità si — ha detto — ma bisogna vedere con chi. L'isolamento di questa posizione è risultato, evidentemente soprattutto quando compagni di base del Pdup e di A.O. di Vicenza hanno letto una mozione che denuncia i tentativi di divisione e preclusione tra le forze della sinistra rivoluzionaria e chiede che ci si confronti immediatamente con l'obiettivo della presentazione di un'unica lista della sinistra di classe non solo a livello di vertici delle tre organizzazioni maggiori ma fra le avanguardie del movimento, le organizzazioni femministe e le strutture di base. La mozione ha raccolto un gran

numero di firme (alcune organizzazioni si sono opposte a farla votare in aula), ed è indirizzata alle seghetterie nazionali del Pdup per il comunismo, di Avanguardia Operaia, di Lotta Continua, e ai giornali rivoluzionari.

In essa si fa appello a

che siano prese in seria considerazione tutte quelle proposte che si pongono nel senso della presentazione di una sola lista della sinistra di classe (che non sia però la piastra somma delle tre organizzazioni, Pdup, A.O., Lotta Continua, ma che rivaluti le organizzazioni minori, le strutture di base, le avanguardie del movimento, le organizzazioni femministe) e della formulazione di un programma da qualificarsi sulla richiesta delle esperienze e delle lotte di cui le avanguardie sono state protagoniste dal '68 in poi in modo da fare di tale programma la base di successivi livelli di movimento, sui rilanciare il movimento, sia in termini di ri-strutturazione che nell'ul-

timo periodo ha investito tollerare che il « pronunciamento » della sinistra fosse di quelli da campagna elettorale. Sull'altro fronte le intenzioni sono delle peggiori, ed hanno ricevuto proprio oggi un incoraggiamento di enorme gravità della Corte costituzionale. Al palazzo della Consulta si è emessa una sentenza abnorme, che pretende di legittimare proprio sulla base della carta della Repubblica la più aperta violazione della Costituzionalità dei tempi della legge-truffa di Scelba.

Il trattamento differenziato introdotto per le forze dell'ordine — spiega la Corte del socialdemocratico Paolo Rossi — trova piena giustificazione. Le truppe dello stato, infatti, devono « prevenire e reprimere la perpetrazione dei reati e garantire una ordinata convivenza civile ». In funzione di questa convivenza civile che uccide scippatori di 13 anni e militanti comunisti, la corte riconosce apertamente il diritto poliziesco di sfuggire alla giustizia ordinaria.

Mentre gli organi dello stato si cimentano in questa nobile gara a difesa dell'omicidio, si moltiplicano le adesioni alla petizione contro la legge Reale sottoscritta da Lelio Bassi, Giorgio Benvenuto e dom Giovanni Franzoni. Per motivi di spazio dobbiamo rimandare a domani l'elenco delle adesioni.

RIVALTA

dagli operai dal contratto; dovrebbero isolare la lotta della classe operaia e in primo luogo della classe operaia FIAT; dovrebbero creare una atmosfera di paura dentro e fuori le fabbriche, tale da giustificare operazioni politiche di emergenza; dovrebbero in fine offrire un alibi per la caccia all'estremista. C'è una scalata delle provocazioni da parte della Fiat, che ha parte delle sue radici nella struttura sempre più rigida della gerarchia aziendale. Non ci riferiamo soltanto alle strane coincidenze rispetto agli atti più attentati, che gettano una luce sinistra tra i vari livelli di dirigenti e di controllo della produzione. Pensiamo anche alla ri-strutturazione che nell'ul-

## COMUNICATO

la imposizione della chiusura dei contratti. Analizziamo gli elementi già definiti e quelli su cui l'accordo è imminente. In primo luogo, l'intesa tra FLM e Federmeccanica sulla prima parte della piattaforma — quella già chiamata « politica » all'epoca in cui i sindacalisti amavano ripetere che i padroni erano disponibili ad ogni concessione sul salario — significativamente presentata come « sistema di informazioni ».

Sugli investimenti, l'intesa prevede che la Federmeccanica fornisca annualmente al sindacato provinciale FLM informazioni riguardanti i programmi produttivi e i nuovi insediamenti industriali; non una negoziazione preventiva ma soltanto la trasmissione di note informative, resa peraltro improbabile dallo sciopero degli investimenti in atto determinato oltre che dall'elevato tasso dei crediti anche dalle scelte politiche generali della borghesia. E' comunque significativo che neppure in questa sede la FLM abbia rivendicato l'esecuzione dei programmi di investimento già previsti in decine di accordi precedenti con la Fiat, la Ignis, l'Italsider, e con altri gruppi industriali e grandi aziende.

Anche sul decentramento è prevista una informazione per le operazioni di scorporo e di trasferimento di importanti fasi dell'attività produttiva e solo per le aziende maggiori.

L'intesa non contiene alcun obbligo a riportare in fabbrica le operazioni produttive già decentralizzate e neppure l'impegno — richiesto nella piattaforma — a « contenere drasticamente il fenomeno ». Resta pertanto impregiudicata la possibilità per il padrone di decentralizzare liberamente la produzione senza neppure essere tenuto a rispondere delle condizioni di lavoro degli operai presso le unità decentralizzate. La piattaforma richiedeva di « affermare in sede contrattuale la responsabilità dell'azienda committente a garantire la tutela contrattuale e delle norme di legge dei lavoratori dell'azienda destinataria della commessa e i livelli di occupazione ». In assenza di vincoli rigidi alla pratica padronale del decentramento, pur nell'accettazione dell'attacco padronale alla rigidità della classe operaia in fabbrica e di una ulteriore frammentazione del mercato del lavoro, quella richiesta tendeva a garantire perlomeno il trattamento contrattuale dei lavoratori, l'unità contrattuale dei lavoratori dipendenti dalla stessa azienda. L'intesa raggiunta separa il diritto di informazione non solo dall'obiettivo di salvaguardare la rigidità della classe operaia ma anche dalla semplice tutela della situazione materiale degli

## PSI

so una semplice interrogazione alla Camera. Il ministro, come è noto, ha risposto rincarando la dose con le promesse più truculente di nuovi strumenti per la tutela dell'« ordine pubblico », rivelandoci al Viminale e non solo al SID il diritto di spiare e trarre con una riedizione della famigerata Divisione « Affari riservati ». Il PSI se ne preoccupa e ora chiede ragione a Cossiga anche di questo bel progetto. Ciò che va fatto senza indugio, sulla base delle 3 proposte presentate dalla sinistra rivoluzionaria, è di riformare il diritto di contrattazione dei lavoratori dell'azienda destinataria della commessa e i livelli di occupazione ». In assenza di vincoli rigidi alla pratica padronale del decentramento, pur nell'accettazione dell'attacco padronale alla rigidità della classe operaia in fabbrica e di una ulteriore frammentazione del mercato del lavoro, quella richiesta tendeva a garantire perlomeno il trattamento contrattuale dei lavoratori dipendenti dalla stessa azienda. L'intesa raggiunta separa il diritto di informazione non solo dall'obiettivo di salvaguardare la rigidità della classe operaia ma anche dalla semplice tutela della situazione materiale degli

le sono vittime, potrebbe tollerare che il « pronunciamento » della sinistra fosse di quelli da campagna elettorale. Sull'altro fronte le intenzioni sono delle peggiori, ed hanno ricevuto proprio oggi un incoraggiamento di enorme gravità della Corte costituzionale. Al palazzo della Consulta si è emessa una sentenza abnorme, che pretende di legittimare proprio sulla base della carta della Repubblica la più aperta violazione della Costituzionalità dei tempi della legge-truffa di Scelba.

Il trattamento differenziato introdotto per le forze dell'ordine — spiega la Corte del socialdemocratico Paolo Rossi — trova piena giustificazione. Le truppe dello stato, infatti, devono « prevenire e reprimere la perpetrazione dei reati e garantire una ordinata convivenza civile ». In funzione di questa convivenza civile che uccide scippatori di 13 anni e militanti comunisti, la corte riconosce apertamente il diritto poliziesco di sfuggire alla giustizia ordinaria.

Mentre gli organi dello stato si cimentano in questa nobile gara a difesa dell'omicidio, si moltiplicano le adesioni alla petizione contro la legge Reale sottoscritta da Lelio Bassi, Giorgio Benvenuto e dom Giovanni Franzoni. Per motivi di spazio dobbiamo rimandare a domani l'elenco delle adesioni.

RIVALTA

dagli operai dal contratto; dovrebbero isolare la lotta della classe operaia e in primo luogo della classe operaia FIAT; dovrebbero creare una atmosfera di paura dentro e fuori le fabbriche, tale da giustificare operazioni politiche di emergenza; dovrebbero in fine offrire un alibi per la caccia all'estremista. C'è una scalata delle provocazioni da parte della Fiat, che ha parte delle sue radici nella struttura sempre più rigida della gerarchia aziendale. Non ci riferiamo soltanto alle strane coincidenze rispetto agli atti più attentati, che gettano una luce sinistra tra i vari livelli di dirigenti e di controllo della produzione. Pensiamo anche alla ri-strutturazione che nell'ul-

## DALLA PRIMA PAGINA

operai e rappresenta, in questo senso, una legittimazione contrattuale del lavoro nero, del doppio lavoro, dell'apprendistato irregolare, del salario nero.

Sulla mobilità interna e la cassa integrazione, l'intesa rimanda di fatto ai meccanismi di contrattazione e di cogestione previsti negli accordi tra sindacato e gruppi maggiori, dalla Fiat all'Alfa.

Per il lavoro a domicilio si prevede solo la trasmissione alla FLM provinciale dell'elenco delle aziende che utilizzano lavoro a domicilio; ciò che rimane inalterato — come per il decentramento — è il diritto del padrone a mantenere e ad aumentare le quantità di lavoro dato fuori dell'azienda. Parimenti occorre sottolineare altri due aspetti: in primo luogo, non di elenchi delle lavoranti a domicilio si parla — ciò che consente di lavorare alla loro organizzazione — ma niente di meno che, delle aziende; ciò che è a tutti noto senza che per questo sia diminuito il numero dei lavoranti a domicilio;

in secondo luogo, viene completamente lasciato cadere l'obiettivo della garanzia di perequazione delle condizioni economiche e normative tra lavoratori occupati direttamente e lavoratori a domicilio.

Ora la gravità di questo accordo non risiede tanto nell'esclusione dal sistema di informazione concordato delle aziende con numero minore — e finora impreciso — di addetti ma nell'adesione alle regole capitalistiche di organizzazione del lavoro in fabbrica e del mercato del lavoro. Possono ben dire i dirigenti della Confindustria di avere visto coronata da successo la campagna per la libertà di impresa — con tutti i suoi corollari; il diritto di licenziare, di fallire, di accumulare profitti — è accettato dai sindacati come assetto fondamentale, come base dell'ordinamento sociale sotto qualsiasi regime. La neutralità dell'organizzazione del lavoro, l'oggettività del mercato, i dogmi di sempre dei filosofi e dei sociologi del capitale, vengono recepiti e messi al centro di una politica sindacale delle relazioni industriali all'interno della quale i diritti di informazione rappresentano soltanto una copertura della sostanziale accettazione del controllo e del comando padronale sulla produzione.

Pertanto l'intesa FLM-Federmeccanica se porta dentro il contratto il dato materiale, l'esperienza della crescente corresponsabilizzazione del sindacato e dei quadri del PCI al fun-

timi periodo ha investito il complesso della struttura aziendale, dai livelli massimi fino all'officina, al ruolo maggiore attribuito ai « vasellini » nell'organizzazione della repressione interna, al tentativo di costruire reti e, ramificazioni organizzative più o meno informali, nel aumento considerevole del numero degli intermedi e degli operatori come supporto dell'iniziativa dei livelli gerarchici superiori, alle manovre per infiltrare — per altro con il pieno accordo dei sindacati — elementi del SIDA nella FLM; fino alla ventata integralistica che investe il quadro dei lavoratori, all'aumento del numero di intermedi e degli operatori come supporto dell'iniziativa dei livelli gerarchici superiori, alle manovre per infiltrare — per altro con il pieno accordo dei sindacati — elementi del SIDA nella FLM; fino alla ventata integralistica che investe il quadro dei lavoratori, all'aumento del numero di intermedi e degli operatori come supporto dell'iniziativa dei livelli gerarchici superiori, alle manovre per infiltrare — per altro con il pieno accordo dei sindacati — elementi del SIDA nella FLM; fino alla ventata integralistica che investe il quadro dei lavoratori, all'aumento del numero di intermedi e degli operatori come supporto dell'iniziativa dei livelli gerarchici superiori, alle manovre per infiltrare — per altro con il pieno accordo dei sindacati — elementi del SIDA nella FLM; fino alla ventata integralistica che investe il quadro dei lavoratori, all'aumento del numero di intermedi e degli operatori come supporto dell'iniziativa dei livelli gerarchici superiori, alle manovre per infiltrare — per altro con il pieno accordo dei sindacati — elementi del SIDA nella FLM; fino alla ventata integralistica che investe il quadro dei lavoratori, all'aumento del numero di intermedi e degli operatori come supporto dell'iniziativa dei livelli gerarchici superiori, alle manovre per infiltrare — per altro con il pieno accordo dei sindacati — elementi del SIDA nella FLM; fino alla ventata integralistica che investe il quadro dei lavoratori, all'aumento del numero di intermedi e degli operatori come supporto dell'iniziativa dei livelli gerarchici superiori, alle manovre per infiltrare — per altro con il pieno accordo dei sindacati — elementi del SIDA nella FLM; fino alla ventata integralistica che investe il quadro dei lavoratori, all'aumento del numero di intermedi e degli operatori come supporto dell'iniziativa dei livelli gerarchici superiori, alle manovre per infiltrare — per altro con il pieno accordo dei sindacati — elementi del SIDA nella FLM; fino alla ventata integralistica che investe il quadro dei lavoratori, all'aumento del numero di intermedi e degli operatori come supporto dell'iniziativa dei livelli gerarchici superiori, alle manovre per infiltrare — per altro con il pieno accordo dei sindacati — elementi del SIDA nella FLM; fino alla ventata integralistica che investe il quadro dei lavoratori, all'aumento del numero di intermedi e degli operatori come supporto dell'iniziativa dei livelli gerarchici superiori, alle manovre per infiltrare — per altro con il pieno accordo dei sindacati — elementi del SIDA nella FLM; fino alla ventata integralistica che investe il quadro dei lavoratori, all'aumento del numero di intermedi e degli operatori come supporto dell'iniziativa dei livelli gerarchici superiori, alle manovre per infiltrare — per altro con il pieno accordo dei sindacati — elementi del SIDA nella FLM; fino alla ventata integralistica che investe il quadro dei lavoratori, all'aumento del numero di intermedi e degli operatori come supporto dell'iniziativa dei livelli gerarchici superiori, alle manovre per infiltrare — per altro con il pieno accordo dei sind